

Ricordo di
Celestino Colombero

Coadiutore Salesiano



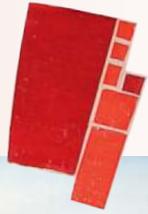


Ricordo di
Celestino Colombero
Coadiutore Salesiano

Busca (CN) 06 aprile 1940 – Bologna, 22 ottobre 2014

*«Nella semplicità del mio cuore,
lietamente ti ho dato tutto»*

S. Agostino



La famiglia di Celestino Colombero

La famiglia di Celestino era composta da Papà Giuseppe e dalla mamma Bottasso Eulalia con i loro 5 figli tutti maschi: il primogenito è Oreste, nato nel 1938, ora vedovo, vive a Villanova d'Asti; è il fratello più legato a Celestino, quello da cui amava passare qualche giorno di riposo durante l'estate. Il secondogenito è il nostro Celestino, nato il 06 aprile 1940; poi ancora Teresio Angelo, nato nel 1942, oggi sacerdote salesiano a Fossano; Giovanni, nato nel 1944, oggi coadiutore salesiano a Fossano; Sergio, del 1946, sposato vive a Cuneo.

Papà muore nel '49 e la mamma nel '51, ambedue per malattia e i cinque orfani vengono aiutati dalla zia Suor Pierina Colombero, Figlia di Maria Ausiliatrice a trovare una sistemazione nelle case salesiane per orfani. Così in tre diventano salesiani: Don Angelo Teresio sacerdote e il sig. Giovanni, coadiutore, che come già detto vivono nella Comunità salesiana di Fossano.

Praticamente questi cinque fratelli non hanno fatto in tempo ad affezionarsi l'uno all'altro perché si sono divisi proprio quando normalmente i ragazzi cominciano a giocare insieme, ad aiutarsi nel fare i compiti scolastici, nel prepararsi ai Sacramenti della prima Comunione e della Santa Cresima. Questo fatto determina anche per Celestino un legame molto blando con i suoi fratelli, che si allenta ancora nella vita adulta. Ma Celestino, fattosi religioso salesiano, ha trovato una nuova famiglia, quella di Don Bosco che gli offre tutto quello che può desiderare un giovane della sua età: l'accoglienza paterna da parte di confratelli entusiasti di continuare la missione di Don Bosco; un ambiente proprio al Colle Don Bosco dove il Santo è nato e vissuto da ragazzo; una formazione professionale aggiornatissima in grado di competere con la nascente industria italiana del settore grafico; un' ideale di vita nel dedicarsi totalmente alla educazione della gioventù.

Diventa un grafico di grandi capacità operative viene inviato dai Superiori salesiani in varie città d'Italia, da Torino a Palermo, a Bari, ad Arese, a Bologna ad aprire o consolidare nuove scuole grafiche. La personalità di Celestino, è stata modellata dalle vicende familiari dei primi anni di vita e ne è scaturito un carattere forte, poco incline allo scherzo, riservato ma anche cordiale, capace di collaborazione, ma più incline a gestire in proprio i problemi e le iniziative. La personalità umana, così come l'abbiamo conosciuta negli anni, è comunque molto ricca di virtù umane saldamente radicate nella fede. Presente con grande fedeltà a tutti i momenti della vita comunitaria, attivo e innovativo nel suo settore professionale, partecipa alle vicende dei confratelli con rispetto, ma anche con premurosa attenzione per poter essere di aiuto senza dare nell'occhio o assumere l'aria di benefattore.

Ricalca il modello di Coadiutore salesiano tramandato fin dai tempi di Don Bosco che ne fa degli educatori capaci di trasmettere la fede, l'educazione umana e la serietà di lavoro prima di tutto con il loro esempio, le loro scelte concrete ricche di coerenza, di laboriosità, di sacrificio, più che con discorsi e documenti.

Quanti ex-allievi hanno modellato il loro comportamento su questi esempi viventi, realizzando così il grande obiettivo proposto da Don Bosco di trasformare ogni giovane che entra in una Casa salesiana in buon cristiano e onesto cittadino.

Ecco una prima testimonianza che lo conferma.

Scrivo Adalberto Monti responsabile della Taga Italia, un'associazione di ricerca grafica:

A Celestino Colombero docente, tecnico, collega ed amico.

Non ricordo esattamente da quanto tempo conosco Celestino, sicuramente da quando ha iniziato la sua esperienza alla Scuola Grafica Salesiana di Bologna.

Eravamo colleghi, lui alla Scuola Salesiana ed io all'Istituto Aldini – Valeriani; il denominatore comune che ci legava erano la stampa, la scuola e gli allievi.

Ho conosciuto Celestino quando già avevo, prima di lui, avuto il piacere di conoscere Leone Tiozzo, anche lui ci ha lasciati, il direttore che Celestino ha sostituito, e altri due carissimi amici e colleghi salesiani che per me hanno rappresentato e tuttora rappresentano un riferimento non solo nella vita professionale: Pietro Chasseur e Mario Molinari. È grazie a loro che ho potuto conoscere in modo più approfondito l'opera di Don Bosco ed in particolare dei salesiani, persone che dedicano la loro vita all'educazione dei ragazzi nel nome del Signore e del rispetto del prossimo. Ama il prossimo tuo come te stesso.

In Celestino percepivo tutto questo. Non l'ho mai visto né sentito arrabbiato, il tono di voce sempre sereno, mai alterato, come la sua camminata. Il tono di voce mai alto, una tonalità distensiva che induceva al dialogo. Parlava poco ma era un attento osservatore. Sembrerà strano ma non l'ho mai visto variare il ritmo della sua camminata o, caso estremo, correre.

Il suo passo costante si riconosceva da lontano.

La porta dell'ufficio era sempre aperta, non rifiutava mai il dialogo, sempre nella compostezza e nella serenità. Se eccezionalmente alzava leggermente il tono di voce era per salvaguardare i suoi ragazzi o per spiegare argomenti tecnici ed organizzativi che non condivideva, ma sempre riferiti alla scuola.

Spesso i nostri incontri avevano come soggetto gli stage dei ragazzi o i programmi da svolgere, il rapporto con le aziende o l'evoluzione tecnologica, la scelta di un'attrezzatura o la valutazione di uno stampato.

Negli ultimi anni gli incontri fra noi erano più frequenti: la sua competenza professionale unita a grande disponibilità hanno reso possibile condividere sia La Rete per l'Istruzione Grafica in Emilia Romagna, TAGA Italia (Associazione Tecnici Arte Grafica), che il progetto "Misuriamoci" dove non sono mancati momenti di con-

fronto, valutazione e considerazioni generali che solo fra amici possono avere origine.

Il pensiero che spesso mi veniva alla mente era quello di considerare Celestino persona sola ed estremamente riservata. Mi sbagliavo e



me ne resi conto nel giorno dell'estremo saluto a Celestino quando una collega mi disse: "per me era come un padre" ed aveva le lacrime agli occhi... Anche gli occhi parlano.

A volte abbiamo parlato della fede, solo perché ero io a porgli delle domande specifiche alle quali lui rispondeva con semplicità rara, con umiltà, degna di grande ammirazione.

Spesso, sempre nel massimo rispetto, mi sono chiesto: come può una persona donare la propria vita, con tutte le sollecitazioni che la vita stessa ci propone, seguire le regole di povertà, castità e obbedienza?

Celestino, senza parlare, lo dimostrava. Aveva sempre una parola sincera, amica, rassicurante.

In Celestino vedevo il silenzio di chi ama ringraziare ed in particolare ascoltare, capacità che non tutti hanno. Grazie Celestino, sono stato fortunato ad averti conosciuto.

Adalberto Monti

Celestino intrattiene rapporti con molte aziende dove poi accompagna personalmente gli allievi per fare il tirocinio pratico.

Nei gestori delle aziende che vengono contattati cresce la stima e la fiducia in questo "padre dei giovani" che si spende per loro, impegna la sua parola e passa a trovarli per incoraggiarli e sostenerli.

Al momento della sua scomparsa sono molte le attestazioni che esprimono dolore e rimpianto. Il Santuario del Sacro Cuore, dove si celebrano le esequie è stracolmo: davanti tanti giovani e dietro tanti adulti provenienti dalle aziende del settore: dirigenti, maestranze e semplici operai.

Moltissimi i messaggi di partecipazione; ad esempio Gianni, Gianmarco, Patrizia Gamberini e tutto lo staff di Grafiche dell'Artiere scrivono:

Siamo vicini alla vostra comunità in questo triste momento. Il ricordo del professor Colombero rimarrà sempre vivo nei nostri cuori.

Uno dei suoi obiettivi dichiarati e sempre ben realizzati è quello di **formare le maestranze che fossero in grado di far funzionare il Centro Grafico** della Formazione Professionale dando così alla scuola una potenzialità effettiva di durare e migliorare nel tempo.



Per lui i suoi collaboratori erano come figli da far crescere e lanciare, ma soprattutto da far affezionare all'impegno di educare i giovani, di sentirsi parte della Famiglia Salesiana e del suo carisma, di essere orgogliosi di appartenere alla spiritualità di Don Bosco.

Qualcuno dei più affezionati è rimasto fedelmente al suo fianco anche per sostenerlo nel suo lavoro.

Ecco cosa scrive Celestino alla famiglia di un suo collaboratore che una malattia insidiosa si è portato via prima del tempo:

Alla Famiglia Sirri

Dopo circa due settimane che Athos ci ha lasciato è sempre vivissimo tra noi docenti il suo ricordo. Nel Centro di Formazione Professionale di Bologna dove ha dedicato tutta la sua vita lavorativa, migliaia sono i giovani che ha formato con il suo esempio di vita alla professione di tipografo compositore. Gli ex-allievi lo ricordano con simpatia per la passione che metteva nell'insegnamento che rimaneva impresso nelle loro giovani menti; quando ritornavano al Centro lo ricercavano per parlare delle loro esperienze di lavoro e della vita.

La sua presenza in mezzo ai giovani è sempre stata nello spirito salesiano, cordiale e positiva facendosi amare.

Quanti chilometri ha fatto da San Pietro Capofiume a Bologna e viceversa per svolgere il suo lavoro di docente. Non mancava mai anche quando non era in perfetta forma e avrebbe potuto facilmente assentarsi.

Sei stato un docente che diremmo di “antico stampo” di quelli che amano il lavoro che fanno e credono nella loro missione.

Quante cose nuove nel tuo periodo lavorativo hai dovuto imparare per rimanere al passo con i tempi e per adattarti ai numerosi cambiamenti tecnologici. Dai caratteri in piombo alle fotocompositrici, agli attuali computer e poi finalmente la meritata pensione che pensavi di godere e invece il Signore ti ha trovato pronto per il Paradiso. Ciao a nome dei docenti e amici e un arrivederci.

E i parenti di Athos rispondendo rimarcano proprio la piena riuscita dell'azione coinvolgente di Celestino:

Gent.mo Sig. Colombero, ci ha fatto molto piacere ricevere la sua lettera e leggere le belle parole espresse a ricordo del nostro caro Athos.

Del fatto che sia una persona stimata e apprezzata da quanti ha conosciuto nel corso della sua vita, ne abbiamo avuto conferma anche

al momento dell'estremo saluto.

L'Istituto Salesiano, il suo lavoro, i suoi colleghi e amici; possiamo testimoniare che vi ha sempre avuti nel cuore e nei suoi pensieri.

Tra i pochi ricordi che conservava tra le sue cose personali abbiamo trovato una pergamena che gli fu consegnata dai suoi ex-allievi del Colle Don Bosco, in occasione del loro convegno del 2012:

Come il dolce e tanto caro "Giù dai colli" ci fa scendere un fremito che va a risvegliare la nostra giovinezza, così l'incontro con te rimembra in tutti noi festosi momenti, chiassosi giochi, spensierate scampagnate, lunghe escursioni alpine, gioiosi canti, allegre marce, risate divertite delle operette e dei teatri... ma anche le frenetiche occupazioni... e poi i sudati compiti e le applicazioni nei laboratori, nelle officine, in campagna... e, non per ultime bensì per prime, le pratiche di pietà.

Tutto riappare e ci ricorda e ci dice che là si è formato l'uomo, quell'uomo che ci accompagna oramai da una vita intera pregna ancor oggi della più sentita riconoscenza verso di te, strumento dell'Opera del nostro Padre e Maestro Don Bosco.

Grazie Celestino dai tuoi Ex-Allievi.

Dal suo modo di vivere, di lavorare, di rapportarsi emergeva con chiarezza la rettitudine del suo animo, ed era facile intuire quale ricchezza di spiritualità doveva alimentare quella serenità pacata che lo rendeva simpatico a tutti.

Dalla stima all'imitazione il passo è breve e in qualche caso l'imitazione si è trasformata nella decisione di scegliere di passare tutta la vita come lui, da coadiutore, da laico consacrato, da educatore secondo il cuore di Don Bosco.

Ecco la testimonianza di Federico Gozzi, che ora occupa esattamente il suo posto nella Scuola grafica di Bologna e che in una certa misura è debitore addirittura della sua fede cristiana a Celestino.

Ho conosciuto il Sig. Colombero la prima volta nel lontano 1997, quando io ero un giovincello che voleva iscriversi ai Salesiani di Bologna. Ricordo di lui la grande “accoglienza”, ricordo che mi accolse nel suo studio al primo piano, nel cuore della Grafica. Oltre essere una persona che dimostrava una notevole professionalità, aveva anche una convivialità coinvolgente. Parlammo di molte cose per esempio mi chiese se facevo sport e gli dissi che giocavo a baseball e venne fuori che anche lui da giovane aveva giocato a baseball: insomma una persona che sapeva parlare anche con un ragazzino.

Per me è stata una persona di riferimento come Coadiutore. Guardando a lui, iniziai a conoscere i Salesiani, a conoscere quello che è la vita religiosa. Ricordo che nelle ore di religione si parlò anche di quello che è la vita religiosa e quindi vennero fatte un po' di distinzioni: che cosa vuol dire un consacrato sacerdote e un consacrato laico. E ricordo che Don Stefano Vanoli per esemplificare chi era un

religioso sacerdote e un religioso laico iniziò a fare gli esempi dei salesiani coadiutori presenti nella Casa, quindi il Sig. Marcati, il Sig. Riva, il Sig. Panetta e il Sig. Colombero. E devo dire che questo ha esercitato su di me una forte influenza. Quando poi iniziai a fare il discernimento vocazionale proprio nella Comunità di Bologna ed entrai nella “Comunità Proposta” rimasi colpito da queste figure.



Persone che tutto sommato facevano cose ordinarie, cose che potevano tranquillamente fare persone che vivevano nel secolo a cui però davano un tono diverso, perché finito il lavoro che occupava tutto il giorno, la sera li trovavi in Comunità a pregare e a vivere anche con un certo stile la loro appartenenza alla famiglia di Don Bosco.

Quando lo rincontrai quindici anni dopo, arrivando a Bologna proprio per prendere la responsabilità della Grafica, ritrovai lo stesso spirito, ma in una persona che aveva già affrontato un po' di problemi di salute. Una cosa che ha colpito me e anche i Superiori è il fatto che con decisione e semplicità mi cedette l'ufficio, senza neanche pensarci due minuti. Ammirai, profondamente colpito, questo coraggioso distacco da un lavoro che per trent'anni l'aveva impegnato sempre a Bologna.

Scoprii anche la sua finezza spirituale: perché incontrando quest'uomo a distanza di vent'anni dal primo incontro ritrovavo questo suo



stile di servizio, semplice e cordiale, ritrovavo la competenza aggiornata nel lavoro, ma anche una lungimiranza nella progettazione. Fu proprio lui che ideò e portò avanti tutto il lavoro dell' IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), corso di eccellenza, finanziato dalla Regione e, ora nel 2015 sono undici anni che continua. L'edizione realizzata qui a Bologna, gode di una notevole stima nell'ambiente della Grafica, infatti ogni anno abbiamo in media circa duecento richieste di ingresso su una ventina di posti disponibili. È un indirizzo di Formazione Professionale che lui ha concepito, realizzato e fatto anche evolvere; si è mantenuto al passo coi tempi. Al contempo è l'uomo che ama il "calendarione", questo calendario con le chiose giornaliera, e l'uomo che non ho visto mai mancare agli incontri di preghiera in chiesa.

Non era uomo di molte parole sulla sua vita personale e spirituale, diciamo però che si capiva che aveva un certo spessore perché sapeva vivere contemporaneamente una vita professionale di valore e una vita religiosa ricca di spiritualità; vuol dire che le due cose non andavano in parallelo, ma si appoggiavano una sull'altra.

La testimonianza di un giovane confratello, Don Stefano Stagni, che l'aveva avuto come insegnante, traccia un quadro molto significativo della profonda influenza sugli allievi:

***Ieri Professore
oggi Confratello Salesiano.***

Da allievo del settore Grafico pubblicitario posso dire che ho sempre visto il Sig. Colombero come colui che metteva quotidianamente in campo la propria professionalità, la sua esperienza sempre aggiornata; proprio come don Bosco a Valdocco, che ha sempre voluto per i suoi ragazzi gli ultimissimi macchinari di stampa, senza fargli mai mancare nulla perché potessero raggiungere il massimo nel mondo del lavoro e ancor di più nella vita. Sì! Perché il sig. Colombero

era anche un Salesiano coadiutore, un uomo che ha donato tutta la sua vita per i giovani testimoniando la bontà e la fedeltà nel lavoro, quella di un figlio di don Bosco, consacrato a Dio Padre.

Ricordo il Sig. Colombero quando con cuore paterno e paziente ci accompagnava al tirocinio dopo aver cercato e dialogato con le varie aziende e gli studi grafici. Uno stile da vero piemontese, nel sangue ma anche nel parlare, infatti se pur da tanti anni lontano dalla terra madre, non ha mai perso l'accento piemontese.

Mai avrei pensato che un domani sarei diventato confratello. Questo mi ha permesso di apprezzare la sua personalità silenziosa in tantissimi altri particolari.

Ricordo in particolare un colloquio tra lui e il sig. Candido Cendali (confratello coadiutore del settore meccanico), che ha lavorato per tanti anni a Bologna: i loro ricordi delle esperienze vissute nei laboratori, chi in grafica come Colombero, chi in meccanica come Candido, ma con un unico scopo quello della salvezza delle anime dei giovani. Ricordo benissimo che fu una vera lezione di vita Salesiana vissuta.

In quest'ultima estate, giunto a Bologna come aiutante per il periodo estivo, ho potuto gustare l'amorevolezza di un confratello anziano disposto a fare il possibile per essere sempre presente con i confratelli. Sarò sempre grato di aver potuto condividere la sua amicizia fraterna.

Il giorno del suo passaggio per sempre da questo pellegrinaggio terreno al Cielo, ho subito riportato alla mente ciò che era accaduto lo scorso settembre.

Io, purtroppo bloccato a letto per una semplice influenza, e il sig. Celestino che veniva quotidianamente a farmi visita portandomi colazioni, pranzi e cene. Un servizio umile ma che ha arricchito il mio giudizio su di lui prima professore, ed oggi confratello Salesiano.

Don Sandro Ticozzi, suo direttore per sei anni, ci aiuta a mettere in evidenza la struttura spirituale profonda che sosteneva la sua vita di consacrato religioso:

Caro Celestino, meglio Sig. Colombero, come ti chiamavamo sempre, desidero condividere almeno due momenti importanti della vita che abbiamo vissuto a Bologna. Il primo è la tua disponibilità a seguire l'indicazione della ricerca di un riconoscimento regionale per i corsi di perfezionamento grafico che avevi progettato e ogni anno realizzavi.

Direttamente non ne vedevi l'utilità ma ti sei fidato e hai seguito anche tutta la parte burocratica che era necessaria. Ho conosciuto in te quel desiderio di obbedienza proprio di un bravo salesiano; nel silenzio anche di fronte ad un direttore nuovo hai scelto di essere un affidabile collaboratore, per costruire un progetto comunitario.

Il secondo è stato quando è arrivato tra noi il nostro confratello Federico per aiutarti nella grafica ed eravamo alla ricerca di un posto dove potesse mettersi anche a studiare.

Con grande tranquillità, dopo qualche giorno di riflessione, gli hai ceduto il tuo ufficio, quello del responsabile della grafica di Bologna! Dicendo che se stavi in mezzo al reparto di lavorazione era meglio. Grande senso di libertà dagli strumenti, dalle abitudini e distacco dalle cose che potrebbero essere anche ritenute come dovute. Un esempio di dedizione e di fedeltà al percorso della Congregazione e che vede nei giovani i portatori di futuro.

Nel tuo silenzio, nella condivisione dei progetti, nella disponibilità a farti accompagnare quando la salute ha mostrato dei lati deboli, nella fedeltà all'orario in Chiesa, hai portato a compimento la tua vita salesiana segnata dalla santità quotidiana e dall'esempio nelle cose semplici e concrete.

Grazie di cuore! Aspettami e tienimi un posto vicino a te.

Non c'è nessuno dei confratelli che sono vissuti con lui, condividendo il lavoro educativo, che possa ricordare un solo gesto scomposto, aggressivo, offensivo; al contrario tutti lo ricordano con gioia riconoscente:

Appresa la notizia della morte del Signor Colombero desidero esprimere a voi e ai familiari le mie condoglianze e la mia vicinanza.

Ricordo il signor Colombero come confratello di dialogo e interessamento comunitario, di preparazione professionale a favore dei giovani, di coinvolgimento dei laici.

Vi assicuro il ricordo e la preghiera

Don Francesco Cereda

E ancora:

Conserverò sempre il ricordo di un confratello dedito ai giovani e alla possibilità di offrire loro un futuro attraverso la formazione professionale, letta con sapiente spirito critico e sano realismo.

Fraternamente Don Luca Fossati



Chi è vissuto per molti anni vicino a lui, come Don Guido Zanoni, ha potuto cogliere alcune simpatiche ricchezze umane del suo carattere:

Ho condiviso con Celestino Colombero parecchi anni di vita salesiana comunitaria, prima ad Arese e poi a Bologna: è sempre stato generoso nel lavoro, paziente nella fatica, senza mai scansare i momenti pesanti e le difficoltà, anche gravi.

Confermo il giudizio molto positivo sulla vita religiosa e sulla sua professionalità, espresso da altri confratelli.

Mi piace evidenziare due aspetti della sua personalità, meno noti, ma caratteristici di Celestino: il desiderio di aggiornamenti nel campo politico e il suo tifo per la squadra di calcio “il Torino”. Essendo io tifoso della squadra rivale nella città di Torino (la Juventus), attendevamo i risultati ogni domenica per confronti sereni e vivaci. Godeva, ricambiato, ogni qualvolta il Torino vinceva, o riportava dei risultati migliori della rivale cittadina. Tifoso sì, ma non fanatico: non drammatizzava per i risultati negativi. Seguiva con entusiasmo la nazionale italiana, valutando il gioco e discutendo volentieri su alcuni componenti la nazionale e sulle scelte operate dal C.T. azzurro.

Nel settore politico mirava ai valori essenziali e non mancava l'aggiornamento con l'informazione costante del telegiornale o la lettura del giornale. Valutava bene i valori cristiani proposti dai partiti, soprattutto se praticati dai politici. Il suo era un giudizio pacato, equilibrato, come ogni buon cristiano dovrebbe avere.

Lomelia dell'Ispettore, Don Claudio Cacioli, raccoglie tutti questi nostri pensieri e traccia simpaticamente la figura di Celestino.

Carissimo Celestino, carissimo signor Colombero, quante parole ha mai stampato nella sua vita?

Quante lettere, quanti caratteri messi uno dopo l'altro, prima a mano pescando dal cassetto di legno... si cominciava così allora, giusto?

Poi, nel corso degli anni, cercando di essere sempre al passo con i tempi per meglio servire i Giovani, battendo i tasti sul Mac, l'ultimo modello naturalmente, mica per lei ma per i Giovani, da bravo figlio di Don Bosco...

Caro signor Colombero l'ho qui con me il CD che Lei mi ha donato dieci anni fa, con su l'intera famiglia del FONT HELVETICA, l'unico che uso ancora oggi... anche per scrivere questa predica!

Centinaia di migliaia di parole, o più probabilmente milioni di parole stampate grazie al suo lavoro, alla sua professionalità, eppure per raccogliere questi brevi pensieri di affetto e di saluto, mi sono dovuto affidare soprattutto ai ricordi di quanti hanno avuto la gioia di viverle accanto...

Basta questo per rivelare il tratto di un uomo che non si è mai preoccupato troppo di se stesso, di apparire, di occupare la scena, di scrivere di sé...

Ecco come la ricorda il suo Direttore, don Gianni: "Dio, il lavoro educativo e professionale, la sua Comunità bastavano per riempire la vita, non aveva bisogno di altro... lo svago: quattro chiacchiere con amici e Confratelli, una camminata, una partita dell'amato Torino alla TV, un po' di lettura, non voleva, né accettava altro. Ha vissuto davvero la povertà salesiana: da parte sua nessuna pretesa e nessuna lamentela, accontentarsi di quel che c'è."

Così afferma la nostra Regola di Vita: "il nostro modo di vivere testimonia, specialmente ai Giovani, che Dio esiste e il suo amore può colmare una vita". E tutto questo è vero senza bisogno di farne trop-

pa pubblicità, anche perché lei, la pubblicità, l'ha sempre riservata a far conoscere la qualità della formazione professionale fatta con il cuore di Don Bosco!

Per il resto, Dio lo si incontra al mattino presto, quando i cortili sono vuoti e i laboratori silenziosi, lo si incontra a tu per tu ma non da soli, perché l'essenza della nostra scelta di vita religiosa è proprio quella di andare incontro a Dio e ai Giovani insieme, vivendo e lavorando insieme, pregando insieme, come ogni giorno avete fatto Lei e il signor Carlo, soprattutto in questi ultimi anni, due sentinelle che attendono l'alba, la stella del mattino che è nostro Signore Gesù Cristo, anche per tutti gli altri Confratelli.

Oggi appena arrivato sono andato in Cappella e mi sono seduto al suo posto. Il Breviario, la Parola di Dio, una vita di Don Bosco, un libro sulla devozione a Maria Ausiliatrice, e un testo di don Angelo Viganò sulla Santissima Eucaristia, le lettere del Rettor Maggiore e gli Atti del CG27. Chesterton afferma che se vuoi sapere che tipo di persona è un uomo devi guardare cosa porta nelle tasche. Se vuoi sapere di che stoffa è fatta un Salesiano guarda di cosa si nutre al mattino quando nel silenzio offre la sua giornata, la sua vita a Dio per amore di Don Bosco e dei Giovani.

Per Lei il volto di Dio ha avuto fin da ragazzo il sorriso e gli occhi di Don Bosco, quando da Busca, suo paese natale in provincia di Cuneo, è salito al "Colle delle Beatitudini Giovanili", così l'ha chiamato il papa Giovanni Paolo II, dove è nato il nostro amato padre Don Bosco, dove siamo nati tutti noi. Sono gli anni dell'aspirantato, dal 1952 al 1956 e poi inizia l'avventura della vita salesiana con il noviziato a Villa Moglia e la prima professione come salesiano il 16 agosto del 1957.

Da quel giorno ne ha fatta di strada, su e giù per l'Italia, sulle orme di Don Bosco per meglio servire i Ragazzi e i Giovani attraverso

l'arte della tipografia, della grafica, un maestro d'arte, un maestro di vita! Dalle dolci colline dell'Astigiano al sole della Conca d'Oro, nella Casa salesiana "Santa Chiara" di Palermo, come vice capo tipografo dal 1961 al 1965. Dopo un anno nella Casa madre di Valdocco, seguono gli anni di Bari a guida della tipografia dell'Istituto del "SS. Redentore", dal 1966 al 1970.

Nel 1970 l'obbedienza le chiede, ancora una volta, di cambiare Ispettorato e, dopo la "Subalpina", la "Sicula" e la "Meridionale", è la volta della "Lombarda". Per sedici anni condividerà con altri Confratelli la splendida avventura educativa del Centro Salesiano di Arese voluto dal Beato Paolo VI, allora cardinale di Milano, per i ragazzi più poveri fra i poveri.

Così ricorda quegli anni, don Guido, che ha condiviso con lei la gioia e le fatiche di una grande sfida educativa: "Un salesiano capace di relazione con i ragazzi perché riusciva a capire i loro problemi. Un uomo semplice e senza esigenze, che si accontentava di poco per se stesso ma che metteva una grande dedizione e competenza nel suo lavoro".

Ed infine, dal 1986 il suo nome, il signor Colombero è semplicemente "la grafica" dei Salesiani di Bologna! Un nome che si è fatto strada nel mondo della stampa e della grafica bolognese, e ancor di più nei cuori di tante persone, grazie al tratto semplice e cortese, mite e affabile, alla professionalità che sempre cerca nuove strade, al desiderio di conoscere ed imparare da tutti. Grazie a quel suo sorriso, capace di creare nuove alleanze educative e professionali, coinvolgendo tutti, Salesiani, Formatori, Professionisti, Imprenditori e Giovani. Un nome che è stato in tutti questi anni prima di tutto una presenza fedele, laboriosa, quotidiana.

Carissimo signor Colombero, è doppiamente preziosa l'eredità che lei ci lascia oggi come salesiano e come appassionato cultore dell'arte grafica! Di Don Bosco, nella nostra regola di vita, si dice che seppe unire in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio ai

Giovani più poveri e bisognosi, il suo essere uomo ricco delle virtù della sua gente, aperto alla realtà del suo tempo, ed il suo essere uomo di Dio. Come mi ricorda ancora il signor Carlo, Lei è un “confratello esemplare e da imitare”, non perché perfetto ma perché ha cercato di imitare Don Bosco, realizzando giorno dopo giorno questa profonda unità di vita: non c'è bisogno di staccarsi dalle cose di questo mondo, dalle persone, dal proprio lavoro fatto con dedizione e passione per incontrare Dio. Non c'è il signor Colombero che fino a tarda ora traffica nei laboratori spegnendo un MAC dimenticato acceso o chiudendo le finestre lasciate spalancate, senza il signor Colombero del mattino presto in Cappella per la meditazione, le Lodi e la Santa Messa, senza il signor Colombero che condivide con semplicità la gioia di stare insieme a fare quattro chiacchiere dopo cena o guardando la partita in TV. Grazie per la testimonianza di una vita felice e pienamente realizzata perché interamente donata a Dio e ai Giovani!

E adesso voglio concludere lasciando a Lei l'ultima parola, caro signor Colombero. Mi permetta di condividere con tutti quanto Lei mi ha scritto in una mail il 21 dicembre dello scorso anno, quando le ho fatto avere un calendario, o meglio il “calendarione”, che da molti anni accompagna i giorni, felici e tristi, delle persone che il Signore mi ha fatto incontrare e a cui sono particolarmente legato. Poco fa, prima di venire in Chiesa sono andato nel suo ufficio, su in “grafica” e il calendarione è fermo all'11 ottobre... l'ultimo giorno prima di essere ricoverato in Ospedale.

Così mi scriveva:

“G R A Z I E per il calendarione
che mi hai fatto avere anche per il prossimo anno.

Questo gentilissimo pensiero mi ricorda gli anni sereni trascorsi assieme nella Comunità di Bologna. Ti ricordo la massima dell'ultimo giorno del 2013: “Il sole può tramontare e poi risorgere; noi, invece, una volta che il nostro breve giorno si spegne, abbiamo davanti il

sonno di una notte senza fine.”

La frase è di Catullo e Lei riportandola ha aggiunto fra parentesi queste parole “con la speranza di un premio eterno”.

Caro signor Colombero noi, finché il Signore vorrà, continueremo a staccare i fogli del “calendarione” anche per lei, e lo faremo con la certa speranza che un giorno ci sarà dato di rivedere il suo sorriso, prendendoci in giro per i risultati del Toro e dell’Inter, discutendo con don Aldo che vuole insegnare all’amico Giovanni Lanzi come si fa il grafico, ma soprattutto ringraziando Dio per aver potuto essere maestri d’arte e di vita dei tanti Ragazzi e Giovani che abbiamo incontrato seguendo ogni giorno il nostro amato padre Don Bosco. Grazie signor Colombero!

Ciao Celestino a presto vederci in Paradiso!

Negli ultimi giorni di vita era ricoverato nell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna per un controllo generale dopo che non vedendolo presente e puntuale come sempre, l'avevamo trovato in camera un po' disorientato e privo di forze. Erano bastati pochi giorni in ospedale, controllando bene i farmaci, per restituirgli il sorriso e la lucidità. Quando pensavamo che l'avrebbero dimesso, ci hanno invece telefonato che si era spento nel sonno.

Ora vive nella gioia dell'abbraccio del Padre. Preghiamo il Signore che ci mandi tanti altri confratelli Coadiutori secondo il cuore di Don Bosco.

Al termine della sua vita Don Bosco era molto orgoglioso di aver dato una fisionomia altamente professionale e profondamente religiosa a uomini che pur condividendo tutti i suoi ideali educativi non avevano la vocazione allo stato clericale. Il tutto inserito in una visione che non creava nessuna preferenza tra sacerdoti e laici nel campo della perfezione cristiana e dell'apostolato. Nel 1882 ad un gruppo di novizi coadiutori Don Bosco disse:

«Ci sono cose che né i sacerdoti né i chierici possono fare; ma le farete voi altri.

Ho bisogno di poter disporre di qualcuno di voi e collocarlo in una tipografia e dirgli: Occupati delle cose e guarda che tutto vada bene. E a un altro mandarlo in una casa e dirgli: Curati dei laboratori o dei suoi lavoranti e guarda che si svolga il lavoro come si deve. Ho bisogno di qualcuno a cui poter affidare responsabilità di maggior responsabilità, come la gestione dei soldi, la casistica legale o la rappresentanza della casa davanti la gente di fuori... Gente, veramente, a cui si possa dare fiducia nel lavoro normale della cucina e della portineria: che provvedano alla casa del necessario e che non manchi niente ... ecc.

Ho bisogno di gente a cui affidare cose come queste, e voi dovete essere queste persone. In una parola, voi non potete essere solo gente che lavora, ma che sa dirigere. Dovete essere incaricati e supervisori di altri lavoratori, non solo impiegati. Tutto questo, dunque, secondo alcune

norme e dentro limiti precisi: ma tutti dovete inserirvi nel processo direttivo come se foste i responsabili dei lavoratori. Questa è l'idea del salesiano coadiutore. E sento la bruciante necessità di avere molti che vengano e ci aiutino in questo senso.

E adesso voglio parlarvi del secondo punto che è più urgente. Precisamente perché dovete aiutarmi a portare avanti con iniziative pregnanti il vostro lavoro che sarà anche molto delicato. Dovete acquisire molte virtù. Se avete da supervisionare altri, voialtri dovete, anzitutto, saper dare il buon esempio. La presenza di uno qualsiasi di voi deve essere garanzia di ordine e di moralità e del fatto che facciamo il bene. Perché se il sale perde il suo sapore ...

E adesso lasciatemi concludere: Nolite timere, pusillus grex. Non abbiate paura: Aumenterete di numero ma soprattutto aumentate in bontà e in energia. Allora vi vedrete come leoni invincibili capaci di fare un bene immenso».

Caro Celestino, ti preghiamo, ricorda a don Bosco queste parole profetiche e chiedigli di renderci docili strumenti per realizzare i suoi sogni.

Bologna, 12 giugno 2015, Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Il Direttore, Don Gianni Davesi, e la Comunità
Istituto Beata Vergine di San Luca, Bologna.

